Il «Journal du Dimanche» pubblica il racconto di uno dei tre baby killer della periferia parigina

«Scoppiò la rissa tra barboni e uno ci chiese di colpire Ora penso ai doni di Natale una bici e uno stereo»

«Ho ucciso il clochard poi a casa ho acceso la tv»

Uno dei tre bambini che hanno linciato un barbone alla periferia di Parigi ha raccontato la sua «avventura» ad una giornalista del «Journal du Dimanche», il solo foglio che esce in Francia la domenica. La sua ricostruzione, per quanto imprecisa, conferma quel che si immaginava fin dall'inizio: è stato un altro barbone ad istigarli e a ordinare loro di seppellire il cadavere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI — Una giornalista del *Journal du Dimanche*, il solo giornale che esce in Francia la domenica, ha incontrato uno dei tre bambini che a Vitry-sur-Seine, nella periferia parigina, hanno linciato un barbone il 27 ottobre scorso. La testimonianza del piccolo (ha dieci anni, meno dei tre sopravvissuti che hanno ottenuto l'anonimato) è stata ricostruita come da «fonti concordi» della polizia e autorità giudiziarie, ma aveva già alcuni tratti inconfondibili: quel misto di spavalderia e ingenuità, quel passaggio del diabolico con il bambino, quell'accenno alla presenza della madre a casa... La vicenda è la seguente.

«Saturato» (così dice il bambino) per aver bevuto birra e vino, il gruppetto si imbatte in un barbone addormentato. Lo prendono a calci, poi a sassate. Uno di loro, Mamadou, 13 anni, gli salta addosso, lo immobilizza, mentre un altro, Jean-Marie, 12 anni, gli sferra un pugno. Poi, sempre Mamadou, lo strangola. Infine, Jean-Marie prende una grossa pietra e la scaglia sulla testa del barbone, che muore.

Che cosa avete fatto?

Due del nostro gruppo sono andati via. Io e Jean-Marie siamo rimasti. Ci siamo guardati e abbiamo capito che il barbone era morto.

Era già morto?

No, si muoveva ancora. Mi sembrava continuasse. Non so bene perché.

Hai avuto l'impressione di fare qualcosa di male?

Sì, un po', ma ero più preoccupato di non farmi vedere. Il sangue mi spaventava, soprattutto dalla testa. Non ho provato molto dispiacere. Almeno così credo. Il dubbio mi è venuto dopo, quando ho pensato alla mia famiglia, a mia madre, a mia sorella. Ho pensato che non avrei più rivisto nessuno di loro. Ho pensato che avrei dovuto costituirmi. Ma non l'ho fatto.

Perché?

Perché avevo paura. Ho pensato che mi avrebbero messo in prigione, che mi avrebbero picchiato. Ho pensato che avrei dovuto dire la verità, che avrei dovuto dire che era stato Jean-Marie a dare il pugno. Poi ho pensato che avrei dovuto dire che era stato Mamadou a strangolarlo. Ho pensato che avrei dovuto dire che era stato un altro barbone a dirci di farlo.

Un altro barbone?

Sì, un altro barbone. Era lì vicino. Ci ha visti e ci ha detto di seppellire il cadavere. Quella sera stessa siamo stati interrogati dalla polizia.

E adesso, che cosa ne pensi?

Penso che non avrei dovuto farlo. Non so perché l'ho fatto. Non ho più pensato alla mia famiglia, che mi aspettava con la cena. Jean-Marie ha detto che era stato un pugno. Poi ho pensato che avrei dovuto dire che era stato un altro barbone a dirci di farlo. Ho pensato che avrei dovuto costituirmi. Ma non l'ho fatto.

Perché?

Perché avevo paura. Ho pensato che mi avrebbero messo in prigione, che mi avrebbero picchiato. Ho pensato che avrei dovuto dire la verità, che avrei dovuto dire che era stato Jean-Marie a dare il pugno. Poi ho pensato che avrei dovuto dire che era stato Mamadou a strangolarlo. Ho pensato che avrei dovuto dire che era stato un altro barbone a dirci di farlo.

Un altro barbone?

Sì, un altro barbone. Era lì vicino. Ci ha visti e ci ha detto di seppellire il cadavere. Quella sera stessa siamo stati interrogati dalla polizia.

E adesso, che cosa ne pensi?

Penso che non avrei dovuto farlo. Non so perché l'ho fatto. Non ho più pensato alla mia famiglia, che mi aspettava con la cena. Jean-Marie ha detto che era stato un pugno. Poi ho pensato che avrei dovuto dire che era stato Mamadou a strangolarlo.